

Nel deserto preparate la via al Signore: Is 40,1-11

1. CONTESTO STORICO E LETTERARIO¹

L'esilio²

Gerusalemme era stata saccheggiata la prima volta nel 597, in seguito alla ribellione del re Jojakim, il cui figlio Jojakim è deportato con tutta la sua famiglia e la classe dirigente. (2R 24,13-17). Il re di Babilonia nomina al suo posto Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia. Sedecia si ribella nel 587, contando su un aiuto egiziano che non giunge. Gerusalemme è saccheggiata e la sua popolazione deportata. Sedecia vede uccidere i propri figli, è accecato e deportato. Una terza deportazione avviene nel 582 in seguito all'uccisione di Godolia, un giudeo filo-babilonese nominato governatore dopo la morte di Sedecia. Pare che nell'insieme gli esiliati di Giuda siano stati circa ventimila, che si aggiunsero ai deportati del regno del Nord nel 722. L'esilio fece seguito alla distruzione del tempio e della città e comportò un viaggio di circa mille chilometri a piedi e significò la perdita della Terra, il dono di Dio al suo popolo. Circa Giuda, non si parla mai di immigrazione coatta per sostituire i deportati, come viene invece affermato per l'antico ex-regno d'Israele. Quanto ai deportati, alcuni, i più responsabili, finirono nelle prigioni babilonesi; molti divennero schiavi dello Stato o dei privati, ad altri fu probabilmente data fin dall'inizio una certa libertà che permise loro di ricostruirsi una vita nella fertile Babilonia (cf. Ger 29,5-7). A poco a poco il numero di costoro aumentò con la liberazione degli schiavi. Si formarono colonie ebraiche che godevano di una certa autonomia e potevano praticare la loro religione e le loro usanze. I deportati sia da Giuda che da Israele accettavano con maggiore o minore nostalgia il fatto compiuto. Nabucodonosor aveva regnato per quasi sessant'anni, con un'oppressione che non consentiva di sperare la liberazione. Solo otto anni dopo la sua morte, però, nel 553 a. C., Ciro II il grande, imperatore di Persia, imporrà la sua supremazia a Ecbatana su Nabonide³, imperatore di Babilonia. Il suo stile si mostrò subito diverso: entrò in Babilonia senza colpo ferire⁴. Con un editto⁵, Ciro lascia tornare in patria il popolo d'Israele e di Giuda nel 538. Non pochi Giudei però preferiranno rimanere nella terra d'esilio (Esd 7,7; 8,15ss). In Mesopotamia si realizza un ravvedimento e una conversione (cf. Esdra; Dt 4,29ss; 29,27ss; 30,1ss; 1Re 8,47ss).

La situazione descritta dal Deuteroinaia

Alcuni gruppi di Giudei iniziarono un movimento di riflessione, che ebbe un'espressione nell'opera di "Ezechiele e nel codice sacerdotale, che associa lo jahvismo alla nuova situazione, senza tempio e senza sacrifici"⁶. Dolori e speranze di quanti componevano questi gruppi trovano un'espressione anche nel Deuteroinaia (DI): "La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?" (Is 40,27; cf. 42,22).

¹ Bibliografia: oltre a quella citata nelle note : ABELLA, JOSEPH, *Profeti. Perché il popolo viva*. Parola e missione.2, EDB, Bologna 1977; MOSCONI, LUIGI, *Profeti di Dio. Studio contemplativo e militante dei profeti nella Bibbia*, EMI, Bologna, 1998, 131ss; RONDELEUX, LOUIS-JACQUES, *Isaia e il profetismo*, Gribaudi, Torino 1977, 110s;

² Cf. ANGELO PENNA (a cura di), *Isaia*, La Sacra Bibbia, Marietti, Roma 1964, 368.

³ Nabonide, usurpatore, regnava a Babilonia dal 556. Riaffermò il suo potere sulle regioni occidentali, facendo una campagna in Siria; ma a nord minacciavano i Medi e ad est i Persiani. Nel 550, Ciro sconfisse i Medi, se li associò senza opprimerli e prese il titolo di re dei Medi e dei Persiani. Nabonide si trovava nell'oasi di Taima e aveva lasciato a Babilonia il figlio Baldassarre. Ciro alimenta lo scontento dei Babilonesi contro le riforme di Nabonide e poi lo sconfigge.

⁴ Ciro stesso racconta nelle sue memorie che gli abitanti di Babilonia lo acclamarono, baciandogli i piedi (cf. J. Abella, o.c., 290)

⁵ Pur se non confermato dalle fonti accademiche, l'editto, datato del primo anno di Ciro (2Cr 36,22s; Esd 1,2-4), cioè nel 538, è conforme alla politica conciliante di Ciro.

⁶ J. Abella, o.c., 289.

Il quadro che si può desumere dai DI è piuttosto tetto. Per le condizioni dei deportati si può evocare il Sal 137, mentre i vizi rimproverati mostrano che la conversione fu relativa. In Is 42,22-25 si parla di un popolo esposto a saccheggi e soprusi, incatenato in prigioni. Si accusa Babilonia di spietatezza (47,6s). Così, Israele, decimato, sopravvive solo in un "resto", apostrofato come "verme" (41,14). Questo aveva ingenerato in molti un senso di sfiducia, l'idea di essere abbandonati a Dio (40,27; 49,24s; 50,1s). Dallo scetticismo si passava facilmente all'indifferenza religiosa (43,23s) e all'insensibilità morale (42,18-20). "Si pecca perché si è stanchi di Dio (43,22.26) senza comprendere che il castigo era per effetto dei peccati (43,27). Ma Israele resta sempre il *servo*, che Dio si è scelto fin dal tempo di Abramo (41,8s); per questo non sarà abbandonato (41,14ss)"⁷.

"Quell'irrisorio avanzo di Giuda rimasto dopo il taglio dalla radice, iniziava di nuovo a mettere germogli; nel contempo, Jahvè, fatto oggetto di derisione delle nazioni per via della sconfitta, iniziava a mostrare la sua potenza perfino in Babilonia. (...) Questa esperienza dell'amore divino è l'anima del libro e ci viene descritta a profusione. (...) E' stata la consapevolezza di questo amore, ricuperata nel dolore, a mettere per sempre in chiaro che soltanto Jahvè era Dio, e che il suo dominio superava i confini e anche gli interessi del popolo per toccare dimensioni universali; nel contempo, desacralizzò e mise a nudo la vacuità dei pomposi culti pagani"⁸.

Il DI parla – meno di quanto ci si aspetterebbe – anche di Babilonia, accusata di superbia (47,10s): per essa si annuncia il castigo per opera di Ciro (44,28; 45,1; 47,9.11), il quale ha una funzione provvidenziale: è l'*unto* del Signore per compiere la liberazione dei deportati (41,2-5.25; 44,28; 45.1-6; 48,14s). Gli viene attribuita la ricostruzione di Gerusalemme (44,28; 45,13). Anche se l'editto menziona solo la ricostruzione del tempio, certo i ritornati potevano anche ricostruire la città; per la difesa militare, ogni iniziativa era subordinata al governatore persiano.

Il DI presenta il ritorno in patria come un evento che si realizzerà nel prossimo futuro. Lo descrive sulla falsariga dell'esodo dall'Egitto (43,16ss; 48,20-22; 49,9ss), come un esodo trionfale e gioioso (51,11), cui anche la natura partecipa; il deserto si trasforma in un paesaggio verdeggiante.

"Più che di una restaurazione, si tratta di una nuova creazione, rispetto alla quale tutto il passato salvifico non era che mero preludio profetico. (...) Nel parallelismo con l'antico esodo, vengono sottolineate molto di più le differenze che le somiglianze: *a*) non si tratta semplicemente di un popolo schiavo in Egitto, ma di un popolo che per i suoi peccati viene castigato da Dio stesso in Babilonia (...); *b*) Dio non ha più necessità di un Mosè; come Signore universale sceglie un pagano ignaro, Ciro, per abbattere Babilonia e le sue divinità (...); *c*) la descrizione della marcia nel deserto manca di qualsiasi elemento di tentazione o di castigo, predominanti nel primo esodo (...); *d*) anche la terra promessa, termine del nuovo esodo, è diversa: non si tratta di un paese da conquistare, ma di una Sion rinnovata, in cui Jahvè sta per entrare come re"⁹.

Contenuto del libro

Ecco, secondo Penna¹⁰, la disposizione del materiale.

Promesse di liberazione del popolo eletto (40,1-41,31)

Primo carme del Servo di Jahvè (42,1-7)

Il ritorno (42,8-44,23)

La missione di Ciro (44,24-45,25)

La caduta di Babilonia. Antiche e nuove profezie (46,1-48,22)

Il secondo carme del Servo di Jahvè (49,1-6)

Il terzo carme del Servo di Jahvè (50,4-9)

La liberazione e il ritorno (51,1-52,12)

⁷ Penna, o.c., 369.

⁸ J. Abella, o.c., 295.

⁹ J. Abella, o.c., 298s.

¹⁰ O.c., 370.

Il quarto carme del Servo di Jahvè (5213-53,12).

L'avvenire glorioso d'Israele (54,1-56,8).

J. Abella vede nel libro due grandi sezioni:

- inni di Jahvè e d'Israele (cc. 40-48)

- oracoli-inni sulla nuova Sion-Gerusalemme promessa (cc. 49-55)¹¹.

Forma letteraria del Deuteroisaia

“Contrariamente alla maggior parte dei libri profetici, questo è senza titolo e senza introduzione letteraria”¹². “Il secondo libro di Isaia è spesso chiamato ‘libro della consolazione d’Israele’, come se le prime parole avessero il ruolo di titolo per questa parte del libro”¹³. Il libro inizia al cap. 40 del libro di Isaia e termina con il cap. 55¹⁴. J. Abella vi vede “due tratti rilevanti (...): la finalità globale unica (...) e l’alto livello poetico. (...). La finalità di tutta l’opera è incoraggiare gli esiliati a lasciare Babilonia e a prendere parte al nuovo esodo del rimpatrio in Giuda”¹⁵.

Ci sono esegeti entusiasti di questi capitoli, altri che vi vedono e ne criticano l’ampollosità. C’è vivacità di immagini, come in altri libri poetici della Bibbia¹⁶. Vari sono i generi letterari, come l’oracolo (predominante) e la diatriba. Scrive ancora Penna:

“Il ritorno materiale è conseguenza del ‘ritorno’ morale del popolo a Dio. Esso è preceduto dal perdono. (...) I cc. 40-56,8 appaiono ricchi di idee e in certo senso rivoluzionari: cfr. la visione universalistica della religione e il concetto del valore espiatorio delle sofferenze del Servo di Jahvè. (...) L’autore sentiva profondamente il suo messaggio, che espresse in forma efficace e bella, anche se si rivela meno lirico di Isaia e meno patetico di Geremia”¹⁷.

Idee espresse in DI

Secondo Penna, il tema principale del DI è “il ritorno e la restaurazione d’Israele. (...) Egli descrive in maniera plastica l’ascesa di Ciro, la fine di Babilonia e la conseguente liberazione degli Ebrei”¹⁸. Il DI s’interessa alla situazione concreta di un periodo di soli 15 anni: dall’entrata in scena di Ciro nel 553 a.C., al suo editto nel 538 a.C. La liberazione è concepita come umanamente impossibile: si esalta quindi l’onnipotenza di Dio e la sua motivazione, la sua misericordia. Scrive C. Westermann:

“Il Deuteroisaia è unico in tutto l’Antico Testamento a presentare tanta abbondanza di forme di annunci di salvezza (...) Egli annuncia la svolta verso la salvezza come un dato di fatto. (...) Già il prologo inizia con questo perfetto: ‘Proclamate che è terminato il suo servizio, è assolto il suo debito’ (...) Il secondo degli aspetti fondamentali del messaggio di salvezza del Deuteroisaia è la gioia. Il suo messaggio deve suscitare la gioia (...) Si evidenzia qui una corrispondenza col messaggio di salvezza del Nuovo Testamento; anche questo nel suo nucleo è espresso al perfetto. Per questo suscita in

¹¹ O.c., 292.

¹² CLAUS WESTERMANN, *Isaia. Capitoli 40-66*, Paideia, Brescia 1978, 46.

¹³ ROLAND MEYNET, *Traité de rhétorique biblique*, Lethielleux, Paris 2007, 608.

¹⁴ Ipotesi sostenuta per la prima volta da Bernhard Duhm nel 1892, che chiamò Tritoisiaia l’autore del cap. 56-66.

¹⁵ O.c., 291.

¹⁶ E meno che nei capitoli precedenti, Is 1-39.

¹⁷ O.c., 371s.

¹⁸ Penna, o.c., p. 376. Non trova più seguito la lettura di Torrey (New York 1928) e di Simon (Londra, 1953), che negano ogni riferimento storico al Deuteroisaia, considerandolo un testo di poesia. Per sostenere una tale lettura, occorrerebbe negare ogni autorità storica ai libri delle Cronache, di Esdra-Neemia, di Geremia, Ezechiele... e negare valore alle fonti archeologiche (cf. iscrizioni accadiche). È pure stata abbandonata l’opinione, rimasta inconcussa fino alla seconda metà del sec. XVIII, che sosteneva l’unità di autore per tutta l’opera (cc. 1-66) e dunque situava i cc. 40-55 nella seconda metà del sec. VIII a.C., duecento anni prima degli avvenimenti profetizzati (cf. A. Penna, o.c., 367).

quanti lo accolgono la gioia, come mostrano il vangelo di Luca o la lettera ai Filippesi: ‘Ecco, vi annuncio una grande gioia... oggi è nato per voi il Salvatore...’¹⁹.

Il comando preciso di uscire è dato in Is 52,11: “Coraggio! Coraggio! Uscite di là...!”. Il ritorno in realtà fu più modesto di quello descritto dal DI: i libri di Esdra-Neemia e i profeti Aggeo e Zaccaria testimoniano di un ritorno di pochi; alcuni preferirono rimanere in Mesopotamia. I ritornati in Palestina, trovarono l’ostilità dei rimasti e soprattutto dei popoli vicini. DI usa l’iperbole per incoraggiare i deportati sfiduciati. . Occorre comunque tener presente che “la visione supera il fatto contingente della fine dell’esilio (...) Sotto la descrizione di un ritorno si intravede un’epoca nuova, quella accennata in vari testi dei cc. 1-39. (...) Si profila netto un significato messianico-escatologico”²⁰.

“L’esperienza dell’amore divino è l’anima del libro e ci viene descritta a profusione”²¹ nel passo qui considerato. Si sottolinea la grandezza di Dio, creatore che continua ad agire con potenza, simboleggiata dal suo braccio (40,10,51,9) e con tenerezza (cf. l’immagine del pastore, 40,10s). Nella storia nulla è dovuto al caso e neppure in primo luogo a fattori umani: tutto ha la sua spiegazione in una mente sovra terrena. Dio si serve di cause seconde come strumenti. Dio è il Santo d’Israele (in questo senso c’è continuità con Is 1-39). Un approfondimento a parte meritano i carmi del Servo. “Nonostante la supremazia d’Israele, (...) abbiamo una visione nettamente universalistica della religione. (...) Si prospetta una religione universale, indipendente dalla stirpe e da ogni forma di una civiltà determinata”²².

Autore del Deuteroisaia

Il passo qui considerato è un messaggio agli esuli, trasmesso da un autore anonimo, che chiamiamo “secondo Isaia”, perché l’insieme dei suoi scritti (cc 40-55²³) è stato aggiunto all’opera di Isaia²⁴. L’autore vive con ogni probabilità in esilio, inizia a scrivere attorno al 550, un decennio prima della liberazione avvenuta nel 538 per opera di Ciro, il persiano. Egli è pienamente solidale con il popolo: nel testo considerato non mette al centro sé ma il popolo²⁵. Una Parola dall’esterno fa di lui un profeta, ed egli scompare di fronte ad essa, ne è solo la voce. Scrive J. Abella: “Saranno la Parola e Ciro a sollecitare il Deuteroisaia a far udire la sua voce. (...) La finalità di tutta l’opera è incoraggiare gli esiliati a lasciare Babilonia e a prendere parte al nuovo esodo del rimpatrio in Giuda”²⁶. Il fatto che il testo riecheggi i Salmi, ha fatto pensare che l’autore fosse in rapporto con i cantori del tempio. Nel DI in effetti c’è “un assiduo richiamo ai Salmi”²⁷: “Il passaggio *dai fatti storici alla teologia* – tipico di tutta la rivelazione biblica, lontana com’è da qualunque creativa proiezione della teologia nella storia – è stato, durante l’esilio, soprattutto l’opera del Secondo Isaia (Is 40-55)”²⁸.

¹⁹ C. Westermann, o.c., 20-22.

²⁰ Penna, o.c., 374s.

²¹ JOSEP ABELLA, *Profeti. Perché il popolo viva*, EDB, Bologna 1997, 295.

²² Penna, o.c., p. 375. “La dimensione universale della fede degli Ebrei si aggancia alla tradizione. Già nella redazione jahvistica della promessa fatta ad Abramo era detto: ‘In te saranno benedette tutte le nazioni della terra’” (Gen 12,3)” (HANS LUBSCZYK, *Il Libro di Isaia*, Città Nuova, Roma 1972, 40).

²³ Secondo A. Penna, il DI comprende i cc. 40,1-55,8 (o.c., 375).

²⁴ La suddivisione del Libro di Isaia in tre o almeno due (cc. 1-39; 40-66) autori è di lunga data fra i cristiani non cattolici (è considerata generalmente acquisita nel 1915). E successiva fra i cattolici.

²⁵ A differenza di Is 1-39, nel DI non appare alcun accenno autobiografico.

²⁶ J. Abella, cit., 291.

²⁷ C. Westermann, o.c., 58.

²⁸ FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS, ANTONELLA CARFAGNA, *Prendi il Libro e mangia! 3.1. Dall’esilio alla nuova alleanza: storia e profezia*, EDB, Bologna 2002, 43.

Contesto di composizione e trasmissione

Scriva C. Westermann: “La predicazione del Deuteroisaia si trovava fin dall’inizio in stretto rapporto con le celebrazioni liturgiche degli Israeliti in esilio. Così la raccolta e la tradizione dei suoi oracoli dev’essere sorta fin dall’inizio in stretta connessione con il culto”²⁹. L’autore segnala la dipendenza del Tritoisiaia dal Deuteroisaia e aggiunge: “Forse fu lo stesso Tritoisiaia – e probabilmente altri con lui – a raccogliere gli oracoli del Deuteroisaia e a conservarli, facendo in modo che da Babilonia, scena della predicazione del Deuteroisaia, fossero portati a Gerusalemme”³⁰.

I primi 11 versetti del cap. 40

I primi undici versetti del cap. 40 sono, scrive Angelo Penna:

“L’annuncio festoso del prossimo ritorno del popolo da Babilonia in Gerusalemme. È una vera esplosione di gioia non tanto per l’avvenimento storico quanto piuttosto per i motivi invisibili connessi con la liberazione, cioè il perdono completo dei peccati espiati e il ristabilirsi dell’amicizia fra il popolo e Dio”³¹.

2. IL TESTO:

Is 40, 1-11: Nel deserto preparate la via al Signore

¹ «Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. ² Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». ³ Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴ Ogni valle sia innalzata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. ⁵ Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, poiché la bocca del Signore ha parlato». ⁶ Una voce dice: «Grida» e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. ⁷ Secca l'erba, appassisce il fiore quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. ⁸ Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. ⁹ Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰ Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹¹ Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI

1: Consolate, consolate: ebr. *nachamu nachamu 'ammi*. Il messaggio del Signore viene introdotto bruscamente e non si precisano i destinatari: chi deve consolare il popolo? Secondo Marconcini, questo serve a “dare risalto al messaggio”. La ripetizione costituisce un’enfasi, che ricorre nel Deuteroisaia³², “espressione di urgenza pressante”³³. “Il verbo ‘consolare’ (*niham*: 40,1; 51,3; 52,9; 54,11) ha come soggetto Dio, di cui esprime, al di là dell’espressione di affettuose parole, la

²⁹ C. Westermann, cit., 40-41.

³⁰ C. Westermann, cit. 41.

³¹ Penna, o.c., 404.

³² Is 43,11; 48,11.15; 51,9.17.

³³ C. Westermann, cit., 49.

capacità di trasformare una situazione. (...) La ‘consolazione’ è sempre opera di Dio anche quando Egli agisce attraverso degli inviati”³⁴. Scrive C. Westermann:

“Poiché la serie di grida in 40,1-11 si riferisce al ritorno dall’esilio, anche alla fine ci si aspetterebbe l’ordine di muoversi, di uscire da Babel. Questo invito a partire da Babel segue di fatto, ma non alla fine del prologo, bensì prima dell’ultimo canto del Servo in 52,11: ‘Coraggio! Coraggio! Uscite di là...!’ (...) La serie di grida – da ‘Consolate’ a ‘Uscite’ – può essere compresa rettamente solo se si considera la differenza di senso fra il termine ebraico ‘consolare’ e la parola italiana che lo traduce. La forma *pi’el* della radice *nhm*, in molti passi nei quali il consolatore è un uomo, ha il senso del nostro ‘consolare’ e ricorre in contesti analoghi al nostro termine. Così, per es., in Gen 37,35, dove tutti i figli e le figlie di Giacobbe vogliono consolare il padre che crede morto il figlio Giuseppe, o quando gli amici vanno da Giobbe per consolarlo (Gb 2,11). Ma non sempre il nostro termine traduce in pieno l’ebraico. Là dove viene usato in espressioni come ‘Non c’è un consolatore’ (soprattutto in Lam 1,2.9.16s.21) il contesto o il parallelismo mostra che il consolatore è il soccorritore. Così anche in Lam 2,13 e nei salmi; per es. Sal 88,17: ‘Poiché tu, Jahvé, mi aiuti e mi consoli’, come in Is 12,1; Ger 31,13; Zc 1,17. Questo uso è chiarissimo nel Deuterocisaia (49,13; 51,3.12; 52,9). Tutti questi passi hanno in comune questi elementi: a) Dio è il consolatore e Israele è il consolato; b) consolare è un intervento soccorritore, restauratore, di Dio; c) si parla di questo consolatore al passato (specie 51,12). Bisogna quindi ritenere che questo uso linguistico particolare di *nhm* al *pi’el* è proprio del Deuterocisaia. (...) Il grido con cui ha inizio il Deuterocisaia risponde alla domanda e al lamento del popolo colpito: ‘Chi ti aiuta e ti consola?’ (Lam 2,13 e Is 51,19) (...). Israele viene consolato dalla parola del messaggero inviato a lui in quest’ora per annunciarli che Dio perdona il suo popolo e ha deciso la sua restaurazione. Questo messaggio di consolazione è espresso con autorità, poiché il grido ‘Consolate’ trapassa nell’altro ‘Costruite’ (...)”³⁵.

mio popolo: termine affettuoso (Os 1,9; 2,1). Il “mio popolo”, il “vostro Dio” sono espressioni che evocano l’alleanza.

2: parlate al cuore: l’espressione può significare la seduzione di una ragazza, cf. Os 2,16.

gridatele: è tutto quanto un grido “che risuona in una situazione di lento e progressivo allontanamento, di un progressivo chiudersi in sé, di un lento raffreddamento della fede. Su questa situazione si fonda l’urgenza del grido. Israele dev’essere scosso”³⁶.

che la sua tribolazione: o “servizio”, la fatica dell’esilio. Il senso del termine appare in Gb 7,1 e 10,7. Appaiono

“due frasi in parallelismo sinonimo, che esprimono ritmicamente la stessa situazione. Tuttavia esse mettono chiaramente in luce i due aspetti di questo dato di fatto. Uno per cui la quotidiana realtà dell’esistenza è mutata: il servizio è terminato, è giunto alla fine. (...); ‘il suo debito è pagato’. “La svolta del destino d’Israele si basa sul perdono di Dio. Ciò significa che anche per il Deuterocisaia il periodo della storia d’Israele che condusse al suo ‘servizio’ è determinato essenzialmente da un debito, un indebitamento. Questo implica due cose. Anzitutto è chiarissimo in tutta la predicazione del Deuterocisaia che non c’è ancora una divisione fondamentale tra evento politico ed evento religioso; una visione della storia non religiosa, vale a dire non determinata da Dio o dagli dèi, è per lui ancora del tutto impossibile. (...) Dio e storia stanno in rapporto reciproco inscindibile, e perciò colpa e perdono interessano non soltanto i singoli uomini, ma anche il popolo. In secondo luogo, con questa frase (...) egli si pone nella linea dei profeti di giudizio preesilici, il cui compito principale era quello di indicare ad Israele questa montagna crescente di colpa che condusse al ‘servizio’. (...) Il parallelismo delle due frasi del v. 2b mostra con incisività quanto per il Deuterocisaia – come per tutto l’Antico Testamento – salvezza e perdono sono correlate. Per il fatto che Dio si volge di nuovo al suo popolo in atteggiamento di perdono, tutto comincia ad andar bene. Di qui (...) dipende (...) la fine del suo tempo di servizio”³⁷.

³⁴ BENITO MARCONCINI, *Il Libro di Isaia (40-66)*, Citta Nuova, Roma 1996, 35.

³⁵ C. Westermann, cit., 47.

³⁶ C. Westermann, cit. 49.

³⁷ C. Westermann, cit., 30-31.

la sua colpa: 2b (“che la sua tribolazione...”) e 2c (“Che la sua colpa...”) sono introdotte dalla stessa congiunzione ebr. *kî*.

è stata scontata. “Verbo raro, che ritorna, in un’altra forma, in Lv 26,41.43, ove si parla della pena da scontarsi dagli Ebrei per non avere rispettato il riposo sabbatico e come castigo si minaccia proprio la deportazione”³⁸. “Per il Deuteroinaia, il mutamento della situazione politica è già segno che Dio ha perdonato al proprio popolo e che le sue promesse stanno per realizzarsi”³⁹.

il doppio: cioè: “eccessivo” (Marconcini). “Semplice iperbole (...) che non va presa alla lettera. (...) spesso il ritorno o la fine dell’esilio è presentato come effetto della generosità divina (42,8; 46,12; 44,11)”⁴⁰. Questa espressione non va intesa “seguendo un computo matematico. La considerazione è fatta sulle realtà in cui sono venuti a trovarsi coloro che da tale castigo erano stati colpiti”⁴¹. Così C. Westermann:

“Il Deuteroinaia pensa piuttosto alla condizione reale di chi è stato colpito da questa punizione. Egli parla a persone che non resistono più sotto il peso di questo destino e dice loro: ce n’è abbastanza, basta così; ora siamo alla fine. Ma con questo essi comprendono anche che ciò che ora è finito è stato la conseguenza delle defezioni d’Israele. Solo nella coscienza di queste defezioni era possibile per Israele continuare nella sua storia”⁴².

3. Una voce: A. Penna parla del “messaggio di un essere misterioso”. “Chi grida e il destinatario dell’appello son forze invisibili” (Volz). De Boer vi vede un riferimento alla corte celeste. Forse è meglio lasciare al testo la sua indeterminatezza. “Parlare di Dio (40,1-2.6-8) e voce misteriosa (40,3-6.9-11) si alternano per dare risalto alla buona notizia, al *vangelo*”⁴³.

Nel deserto: “Deserto è gran parte di quel vasto territorio che separa Babilonia da Gerusalemme. (...) Deserto significa, spiritualmente, anche quella disperazione, sfiducia, desolazione che avevano invaso gli esuli”⁴⁴. La versione da noi usata qui è quella masoretica e corrisponde anche al parallelismo e al contenuto: la voce non deve riecheggiare nel deserto, ma è nel deserto che la strada va preparata. La frase è però letta diversamente da alcune antiche versioni (LXX, Sir, Vg): ‘Una voce grida nel deserto’, e questa è l’interpunzione di Mt 3,3; Gv 1,23, che citano il presente testo (cf Mc 1,3; Lc 3,4)⁴⁵.

“Gli evangelisti (Lc 3,3-6), operando una significativa trasformazione del testo sulla base della traduzione greca dei LXX (‘preparare la via nel deserto’ diventa: ‘gridare nel deserto’), fanno del deserto il luogo della predicazione del Battista e il simbolo di ogni realtà dove è possibile incontrare Dio.”⁴⁶

la via: è una “via sacra”, come in Is 35,8.

“Negli inni babilonesi la ‘via’ occupa un suo posto particolare; la posizione della città stessa già mostra il significato delle grandi vie processionali. Le vie degli dei si incontrano con le vie dei re. (...) Anche in Babilonia si parlava di vie di trionfo, di strade che venivano preparate e appianate davanti al Dio e al re che avanzava trionfante. (...) La strada che rende possibile a Israele il ritorno in patria attraverso il deserto è indicata come ‘strada per Yahvé, nostro Dio’, così come le strade trionfali di Babilonia erano strade per gli dèi”⁴⁷.

³⁸ A. Penna, cit., 405.

³⁹ HANS LUBSCZYK, *Il Libro di Isaia*, Città Nuova, Roma 1972, 35.

⁴⁰ A. Penna, cit., 405.

⁴¹ H. Lubczyk, cit., 36.

⁴² Cit., 51.

⁴³ B. Marconcini, cit., 33.

⁴⁴ B. Marconcini, o.c., 36.

⁴⁵ Cf. A. Penna, cit., 405. Scrive C. Westermann: “... tuttavia questa citazione non corrispondente al testo originario è istruttiva. Nelle citazioni dell’Antico Testamento da parte del Nuovo (...) dobbiamo tener presente tutto il tragitto fatto dalle parole dell’Antico testamento, attraverso la traduzione altri processi di trasmissione, fino al senso dato loro nel Nuovo” (cit., 53)..

⁴⁶ B. Marconcini, o.c., 36.

⁴⁷ C. Westermann, cit., 54.

“La consolazione (...) deve iniziare con la costruzione della via (...) perché qui si parla della strada che attraverso il deserto deve condurre Israele nella sua patria”⁴⁸.

al Signore: come le strade trionfali di Babilonia erano per gli dei. Secondo Marconcini tuttavia: “Via del Signore”, non “via per il Signore”: è pertanto sia il percorso materiale che conduce a Gerusalemme, sia il cammino spirituale, che termina con la gioia”⁴⁹.

spianate la strada: “Secondo L. Dürr, l’espressione ricorda un uso rituale babilonese per la festa di capodanno, quando a un dio secondario – come Nabû – si domandava di preparare una strada comoda e piana per Marduk”⁵⁰. “Lascia sorpresi che l’esecuzione del grido di consolazione sia a sua volta un ordine che si costruisca una via. La consolazione – solo questo può essere il senso – deve iniziare con la costruzione della via”⁵¹. Ciò si comprende, continua l’autore, se si tiene conto del senso ebraico della parola “consolare”: “una mutazione della sofferenza, che significa tra l’altro un soccorso, e quindi può comprendere un intervento per mutare il dolore. È proprio quanto si intende dire qui: nella preparazione della via inizia la consolazione d’Israele; poiché qui si parla della strada che attraverso il deserto deve condurre Israele nella sua patria”. Il verbo assume anche il senso metaforico di: appianare le colline dell’orgoglio, “acquietare l’anima”, come appare nel Sal 131(130), 2⁵².

per il nostro Dio: “Non si descrive la carovana dei reduci, anzi non si parla neppure di loro direttamente: è Dio stesso che ritorna nella sua città (...) si avvicina di nuovo a Gerusalemme” (Penna). Dio viene immaginato in modo antropomorfo: cammina in testa alla carovana. Numerosissimi scrittori ascetici hanno interpretato in senso spirituale questi versetti.

4: Ogni valle: “Trattandosi di un deserto, non si parla di una vegetazione da abbattere”⁵³. “Coloro che sono elevati, gli oppressori che dominano il popolo d’Israele, saranno abbassati perché gli oppressi possano rialzare il capo”⁵⁴.

quello scosceso: traduzione incerta, è un termine unico in ebraico. Qui il senso si deduce dal suo opposto, che deve indicare una zona collinosa. Comunque il senso della frase è chiaro: “si deve preparare una strada ideale, senza ostacoli che la rendano pericolosa o comunque scomoda”⁵⁵.

5: la gloria del Signore: Nel contesto culturale babilonese, “la via processionale in Babilonia serviva proprio a rappresentare e a render visibile la potenza e la maestà degli dèi nelle grandi processioni. Da questo sfondo però si eleva l’altra realtà di Jahvè (...). La gloria di Jahvè viene manifestata nella sua opera nella storia”⁵⁶. Nell’ambito della tradizione d’Israele, la gloria di Jahvè aveva abbandonato la città al tempo della distruzione e dell’esilio (Ez 1,28; 10,18; 11,22s). Essa si manifesta nella creazione (Sal 19,2) nell’esodo dall’Egitto (Es 16,10). Ora si manifesta in questo nuovo esodo. “Un avvenimento storico, che risultò piuttosto modesto, come appare dai libri di Esdra-Neemia, viene così trasformato in una teofania con ripercussioni su tutto il mondo”⁵⁷. I versetti che seguono spiegano di quale strada si tratti.

⁴⁸ C. Westermann, o.c., 52.

⁴⁹ B. Marconcini, o.c., 36.

⁵⁰ A. Penna, cit., 405.

⁵¹ C. Westermann, cit., 52.

⁵² “Io sono tranquillo di Sal(130),2 alla lettera si traduce: “ho reso piana, ho eguagliato”. Il verbo *shawah*, all’intensitivo, letteralmente significa: rendere piano, appianare il terreno. Il credente, avendo lasciato condurre il proprio cuore nel cuore di Dio, si sente acquietato. Ciò evoca le valli da colmare e i colli da abbassare di Is 40,3-5 e Lc 3,5. Cf. Is 40,25a: “A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia *pari*?”, dice il Santo; ; 28,24-25: “Ara forse tutti i giorni l’aratore, rompe e sarchia la terra? Forse non ne *spiana* la superficie, non vi semina l’aneto e non vi sparge il cumino?...”.

⁵³ A. Penna, cit., 406.

⁵⁴ R. Meynet, cit., 138.

⁵⁵ A. Penna, cit., 406.

⁵⁶ C. Westermann, cit., 54.

⁵⁷ A. Penna, cit., 406.

tutti gli uomini: lett.: ogni carne, espressione abbastanza presente nell'Antico Testamento in questo senso (Gn 6,12; Ger 25,31; Zc 2,17)⁵⁸; essa ha un sapore d'universalità.

insieme: "Ogni carne, l'oppresso come l'oppressore, liberati dalla dominazione esercitata e subita, potranno allora riconoscere 'tutti assieme' la gloria dell'unico Signore"⁵⁹.

perché la bocca del Signore ha parlato: secondo Westermann, l'espressione non si riferisce a 3a: 'Una voce grida', ma al v. 1: 'Dice il vostro Dio'.

6: Una voce: si tratta del discreto racconto della vocazione del profeta autore del testo?

"Nei vv. 3-5 (...) si aveva soltanto l'ordine di fare, (...); qui invece, nei vv. 6-8, l'ordine singolarmente conciso 'Grida' è seguito immediatamente da una reazione. (...) I vv. 6-8 parlano della chiamata del profeta in modo quanto mai conciso e vago. In questa obiezione (...) 'Che devo gridare?' egli è soltanto uno del popolo, parla come uno che pensa come pensa il popolo abbattuto, che non può più credere a un nuovo inizio"⁶⁰.

Che cosa dovrò gridare?: in ebraico sono due sole parole. Lutero traduce correttamente con "predicare".

Ogni uomo è come l'erba: "Lo stesso si afferma con altre parole in 2,9ss; 10,15; 31,3s"⁶¹. ci sono echi dai Salmi 39; 49; 90 e dal libro di Giobbe, che esprimono la "lamentazione sulla transitorietà. (...) Proprio questa era la tentazione degli esiliati – e il profeta parla come uno di essi -: rassegnarsi ad essere trascinati e inseriti nella transitorietà generale; accettare come inevitabile la fine dell'esistenza nazionale"⁶². "Per forti che possono sembrare, i nemici del popolo sono come l'erba, come il fiore dei campi (6-7): dinanzi a Dio non potranno sussistere a lungo"⁶³.

bellezza: ebr. *hesed*, termine che può significare "grazia, fedeltà, amore, misericordia". Può indicare anche "le espressioni di bontà compiute dagli uomini fra loro"⁶⁴.

7: Secca l'erba: il testo è citato da 1Pt 1,24. "In Palestina con i primi calori dell'estate, particolarmente quando soffia l'arido vento di sud-est, lo scirocco, tutto secca con rapidità sui prati e sui campi"⁶⁵.

Veramente il popolo: secondo Westermann è una glossa: "un lettore ha udito le parole del profeta e le ha fatte sue grazie all'esperienza personale e alla sua convinzione. Si tratta di una delle molte aggiunte o glosse della nostra Bibbia che costituiscono una preziosa testimonianza del cammino percorso dal testo nella comunità di coloro che lo ascoltarono e lo lessero"⁶⁶.

8: la parola del nostro Dio: essa "non è implicata nell'irreversibilità dello sfacelo; essa rimane, persiste, resta. (...) Così l'obiezione del profeta cade. La parola che gli viene ordinato di proclamare (6a) non appartiene a ciò che passa, ma a ciò che resta"⁶⁷.

"Il Secondo Isaia, che non conosce la visione, ricorre spesso alla formula: 'così dice il Signore' (43,1; 44,6; 49,8; 50,1), facendo della parola una realtà a se stante, con caratteri quasi personali: staccata dall'uomo che la pronuncia, ha qualcosa di sacramentale"⁶⁸.

dura: il verbo ebraico *jāqûm* significa "perdurare, o meglio, stare in piedi, ergersi" (Marconcini).

9: Sali su un alto monte: l'espressione è al femminile: "lieta messaggera". C. Westermann, ritenendo che la latrice del messaggio sia Gerusalemme, traduce: "messaggera di Sion... messaggera di Gerusalemme". Gerusalemme sarebbe mandata a portare la lieta notizia alle altre

⁵⁸ A. Penna, cit., 406.

⁵⁹ R. Meynet, cit., 138.

⁶⁰ C. Westermann, o.c., 56s.

⁶¹ A. Penna, cit., 407.

⁶² C. Westermann, cit., 57.

⁶³ ROLAND MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna 2003, 138.

⁶⁴ H. Lubczyk, cit., 42.

⁶⁵ A. Penna, cit., 407.

⁶⁶ Cit., 58.

⁶⁷ C. Westermann, cit., 59.

⁶⁸ B. Marconcini, oc., 38.

città di Giuda. Resta però con un interrogativo cui cerca di rispondere: “Non è forse Sion che dev’essere consolata?”:

“A Sion viene rivolto l’appello di portare alle (altre) città di Giuda la lieta notizia: Ecco il nostro Dio è qui (viene). (...) Sion, o Gerusalemme, è la parte per il tutto, per Israele. (...) Non è forse Sion che dev’essere consolata? (...) Bisognerà dunque distinguere chiaramente il compito affidato a Sion da quello affidato al messaggero (vv. 6-8); l’araldo deve annunciare che Dio libererà il suo popolo; Sion, come messaggera di gioia, deve annunciare alle altre (alle città di Giuda) l’evento già verificatosi”⁶⁹.

Westermann aggiunge:

L’invito alla lode viene sempre motivato con il verbo al passato: Dio *ha* fatto. (...) L’inno di lode al quale viene invitata Sion nei vv. 9-11 corrisponde alla forma letteraria, di importanza determinante nella predicazione dei DIs, dell’oracolo di salvezza, nel quale la liberazione promessa viene annunciata al passato”⁷⁰.

annunci liete notizie: Lett. “messaggera di gioia”, ebr. *m^ebaššeret*. “E’ un verbo indicante l’atto di chi porta buone notizie”⁷¹. LXX e Vg hanno il termine “evangelizzare”, che diventerà classico nel Nuovo Testamento. Commenta A. Penna: “Simbolicamente il profeta si immagina che l’annuncio venga portato da una donna. La partecipazione delle donne, anche a episodi molto più rischiosi, non è strana (*e perché dovrebbe esserlo? ndr*) nel mondo biblico (Sl 68,12; Es 15,20s; Giud 5,12; 11,34; 1Sam 18,6s)”.

10: viene: “Nei vv. 9b-11 non si parla propriamente e direttamente del ritorno degli esuli; chi viene è piuttosto Jahvè stesso; Israele è solo portato insieme con lui”⁷².

con potenza...: come nell’uscita dall’Egitto (Es 6,6; 15,16; Dt 4,34; 5,15). Westermann parla di “evento bipolare”. “Jahvè viene come il potente (...); allo stesso tempo, viene abbassandosi, chinandosi dall’alto verso il popolo nel dolore, in atteggiamento di bontà e misericordia”⁷³.

col suo braccio: metafora antropomorfa.

premio... ricompensa: sono termini che non alludono al bottino di guerra, scrive A. Penna, “indicano piuttosto una remunerazione guadagnata con un lavoro. È possibile perciò un cambio di metafora, passando da un guerriero a uno che riporta a casa i frutti del suo lavoro presso un terzo, come Giacobbe fa ritorno in Palestina con i greggi e gli altri beni guadagnati a servizio di Labano (Gen 31,17ss)”⁷⁴. E continua: “Forse si evita la terminologia propria per significare una ‘preda’ perché si vuole accentuare il diritto di Dio sul popolo ebraico, sua proprietà (Es 19,6; 1Pt 1,9); esso gli appartiene sempre come la mercede appartiene all’operaio”.

11: Come un pastore: immagine diffusa nella Bibbia, sia nell’AT (Is 49,9s; Ger 23,3; Ez 34,2ss; Sal 23; 78,52; 80,2; 95,7...) che nel NT (Mt 18,12s; Lc 15,3-7; Gv 10,1-16...), qui presentata con due gesti di grande tenerezza.

porta: “La contrapposizione fra Dio che porta e gli idoli che vengono portati ritornerà più volte nel libro del Deuterioisaia”⁷⁵. “Nella predicazione del Deuterioisaia, l’oggetto dell’opera salvifica di Dio è sempre e soltanto il popolo nella sua totalità (... *tuttavia*) il tutto non esiste se non negli individui, che egli conduce, guida e porta così che ciascuno partecipi a ciò che è promesso alla totalità”⁷⁶.

⁶⁹ O.c., 60s.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ C. Westermann, o.c., 60.

⁷² C. Westermann, o.c., 64.

⁷³ O. c., 62.

⁷⁴ A. Penna, o.c., 408.

⁷⁵ H. Lubczyk, o.c., 43.

⁷⁶ C. Westerman, o.c., 63.

4. COMPOSIZIONE. Is 40, 1-11: Nel deserto preparate la via al Signore

¹ «Consolate, consolate il MIO POPOLO dice IL VOSTRO DIO.

² PARLATE al cuore di GERUSALEMME e *GRIDATE* a lei

. che è finito il suo servizio,

. che è scontato il suo castigo,

- che ha ricevuto *dalla mano* del **Signore**

- il doppio per tutti i suoi peccati».

³ *Una voce GRIDA:*

: «Nel deserto preparate una via del **Signore**,
: raddrizzate nella steppa una strada per IL NOSTRO DIO.

. ⁴ Ogni valle sia elevata,

. e ogni monte e colle siano abbassati;

. e sarà l'accidentato in piano

. e lo scosceso in pianura.

: ⁵ E si rivelerà la gloria del **Signore**

: e vedranno ogni carne assieme,

* che la bocca del **Signore** HA PARLATO».

+ ⁶ *Una voce dice:* «*GRIDA*» e dico: «Che cosa *GRIDERÒ?*».

. Ogni carne è erba
. e ogni sua grazia è come il fiore del campo.

- ⁷ Secca l'erba, appassisce il fiore,
: quando il soffio **del Signore** spira su di essi.

Sì, l'erba è IL POPOLO.

- ⁸ Secca l'erba, appassisce il fiore,
* ma LA PAROLA DEL NOSTRO DIO sussiste per sempre.

+ ⁹ Su un alto monte sali, lieta messaggera per SION!
+ *ALZA* con forza *la tua voce*, lieta messaggera per GERUSALEMME.
+ *ALZALA*, non temere; *dì* alle città di GIUDA:

. «Ecco IL VOSTRO DIO! ¹⁰ Ecco, il **Signore Dio!**
. con potenza viene, e il *suo braccio* domina per lui.

. Ecco, il suo salario è con lui e il suo premio davanti a lui.

- ¹¹ Come pastore il suo gregge pasce, con *il suo braccio* lo raduna;
- gli agnellini sul suo petto eleva, le madri le conduce».

Il testo proposto alla pagina precedente segue il testo ebraico, nella traduzione e composizione del p. R. Meynet⁷⁷, che dice: “La differenza più significativa tra il testo originale e la traduzione greca (...) riguarda la fine del versetto 5 di Isaia che recita così nella LXX: E vedrà ogni carne la salvezza di Dio, perché il Signore ha parlato”⁷⁸. Il passo si compone di quattro parti, costruite a specchio: A : 1-2 B : 3-5 B' : 6-8 A' : 9-11⁷⁹.

Rapporti fra la prima (1-2) e quarta parte (9-11)

La prima (1-2) e la quarta parte (9-11) appaiono termini identici o sinonimi:

- A “consolate” (bis, 1a) corrisponde “gioiosa messaggera” (9ab).
- A: (mio) popolo (1a), Gerusalemme (2a) corrispondono Sion (9a), Gerusalemme (9b), (città di) Giuda (9c).
- “il vostro Dio” (1c) ricorre ancora (e solo) in 9d.
- A “parlate... gridatele” (2a) corrispondono verbi dell’ambito semantico del parlare: “messaggera (bis, 9ab), alza la voce (bis, 9bc), annuncia (9c).
- Al verbo “gridatele” (29a) corrisponde la duplice occorrenza di “alza la voce” (9bc).
- Alla “mano del Signore” (2c) corrisponde “il suo braccio” (10b.11).
- “Signore” è nominato in 2c e in 10a.
- Quanto è annunciato in A: la fine della tribolazione, trova in A’ la sua descrizione in positivo: essere pascolati dal Signore.

Rapporti fra la seconda (3-5) e la terza parte (6-8)

- Entrambi iniziano con un’espressione simile: “una voce grida”; tuttavia nella seconda parte grida decisamente, nella seconda invita un’altra persona a gridare e questa domanda che cosa deve gridare.
- “deserto” (3b) si oppone a “erba” e “fiore del campo” (6b), ma è sinonimo di “secca... appassisce” (7a; 8a).
- “Signore” ricorre in 3b; 5a; e in 7°
- “nostro Dio” appare in 3b e 8a..
- “ogni carne” appare in 5a e in 6b (soltanto).
- “la bocca del Signore” (5b) potrebbe corrispondere a “Una voce dice” (6a).
- “Ha parlato” (5c) corrisponde a “Parola” (8b)

Rapporti fra tutte le parti

- Il “Signore” è nominato in tutte le parti: 2c; 3b; 5a; 7a; 10a.
- “Dio” appare ovunque : 1; 5b; 8; 9d.
- Gridare o un suo sinonimo appare in tutte le parti: 2a; 3a; 6a bis; 9bc.
- In tutte le quattro parti appaiono degli imperativi: imperativi plurali nella prima e seconda parte, imperativi singolari nella terza (“grida”) e nella quarta parte..

5. CONTESTO BIBLICO

Contesto veterotestamentario

“Parlate al cuore” (v. 2a) richiama Os 2,16. Diversi Salmi sono evocati, come segnalato nell’analisi.

⁷⁷ La composizione e la traduzione più letterale sono attinte a : R. Meynet, o.c., 138.

⁷⁸ R. Meynet, cit., 138.

⁷⁹ Queste quattro parti erano state riconosciute anche da HANS LUBSCZYK, *Commenti Spirituali dell’A.T., Il libro di Isaia*, vol. 2, Città Nuova, Roma 1972, 35, senza però l’analisi della composizione.

Echi nel Nuovo Testamento

Il rapporto del vangelo di Luca con questo testo sembra essere notevole. Nei soli primi tre capitoli, si possono rilevare questi contatti:

- Is 40,3-5 è citato da Giovanni Battista in Lc 3,1-20 e specificamente nei vv. 4-6; mentre nei passi paralleli, Marco e Matteo citano solo il v. 3 nella forma della LXX (“Voce di uno che grida nel deserto”). Luca ha dunque scelto di aggiungere anche i due versetti successivi. Ecco la sua citazione;

“Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (*Mc e Mt si fermano qui*). Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e colle sarà abbassato, le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”.

Luca traduce queste parole in un appello: “Fate dunque frutti degni della conversione” (3,8) e dà immediatamente una concretizzazione che è quella economica: della condivisione e della giustizia (3,10-14).

- “Sali su un alto monte, gioiosa messaggera per Sion” (Is 40,9): non lo ha fatto forse Maria, che “andò in fretta verso una regione montuosa, nella città di Giuda” (Lc 1,,39)?

- Anche il Magnificat evoca questo testo, ove si dice che l’Onnipotente “ha spiegato la potenza del suo braccio” (1,51, cf. Is 40,10b). La potenza e la misericordia di Dio evocate in Is 40,10-11 appaiono nel Magnificat (e anche nel Benedictus: 1,69.78). monti spianati e le valli rialzate (Is 40,4) sono evocati dal Magnificat: “... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,52s).

- Zaccaria dice che il figlio andrà “innanzi al Signore a prepararli le strade” (Lc 1,76, cf Is 40,3b).

- In Lc 2,25 si dice di Simeone: “uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele”.(cf. Is 40,1)”. Il termine *paráklēsis* deriva da *parakalein*, verbo usato dalla LXX per Is 40,1. Simeone chiede di essere lasciato andare in pace “secondo la tua parola” (Lc 2,29), quella che rimane in eterno (Is 40,8). “Luce per rivelarti alle genti” (Lc 2,32) evoca “ogni carne insieme la vedrà” (Is 40,5).

6. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Un passo per entrare nell’Avvento. Nel periodo d’Avvento grande parte delle prime letture della liturgia della Messa sono tratte dal libro di Isaia e, nella seconda settimana, dal Deutero Isaia, cioè da quella sezione del libro del profeta che gli esegeti attribuiscono a un autore e a un momento storico diversi da quelli dei primi capitoli (1-39) e degli ultimi (56-66). Dalle prime parole viene chiamato: “il Libro della Consolazione d’Israele”. Ne consideriamo l’inizio, i primi undici versetti del capitolo 40, che verranno letti il 10 dicembre, con il desiderio che essere da essi introdotti allo spirito dell’Avvento, di esserne toccati e trasformati. Ci sentiamo in questo in sintonia con l’esortazione che papa Francesco ha appena offerto alla Chiesa, invitandola a diventare luogo e annuncio della gioia del Vangelo. Chiediamo il dono dello Spirito Santo.

Un profeta misterioso. A differenza di altri, che raccontano l’origine della loro vocazione e anche delle vicende personali, il Deuteroisaia appare anonimo. Non conosciamo il suo nome, né le circostanze che lo portarono ad essere profeta, né la reazione degli uditori. Gli esegeti discutono sul soggetto e il destinatario di verbi che sembrano volutamente misteriosi: chi chiama a consolare e a chi rivolge il suo appello (1-2a)? Chi è questa voce che grida (3a.6b)? E quella che invita a gridare (6a)? E chi è la lieta messaggera (9)? È come se fosse un voluto mistero per mettere in luce una sola cosa: il contenuto dell’annuncio.

Consolate, consolate. Il verbo appare varie volte nella Bibbia, a volte con esseri umani come soggetto (ad es., in Gen 37,35 dove i figli e le figlie di Giacobbe vogliono consolare il padre che crede morto il figlio Giuseppe) a volte con Dio come soggetto. In questo secondo caso, il verbo esprime, oltre a parole di tenerezza (2) “la capacità di trasformare una situazione. (...) La ‘consolazione’ è sempre opera di Dio anche quando Egli agisce attraverso degli inviati”⁸⁰. Dio non consola con semplici parole: Dio consola intervenendo in aiuto. “Chi ti aiuta e ti consola?”, si chiedeva in Lam 2,13 e qui viene data risposta, che echeggia anche nel Sal 88,17: “Poiché tu, Jahvé, mi aiuti e mi consoli”.

Un popolo scoraggiato. La situazione del popolo è qui solo evocata, apparirà più avanti. Si tratta di un popolo che ha perso da quasi cinquant’anni tutto ciò che faceva il suo orgoglio ed era segno della sua elezione: il tempio, la città, la terra. È in esilio, molti di loro sono schiavi: “*Questo è un popolo saccheggiato e spogliato, sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni*” (42,22a). Anche gli esuli che, da subito o successivamente, hanno trovato una buona posizione sociale rimangono stranieri. Soprattutto, il popolo si chiede – è questa la grande tentazione – se Marduk, il dio dei Babilonesi, non sia più forte del Dio d’Israele, avendo riportato la vittoria. Una crisi di fede e una crisi di speranza: quale futuro attendersi dunque? Il profeta chiede al popolo: “*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: ‘La mia vita è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?’*” (40,27)

L’esilio: la conseguenza delle colpe. In sintonia con tutti i profeti, il Deuteroisaia segnala al popolo che la disgrazia che s’è abbattuta non è stata frutto della debolezza di Jahvé, ma viene “*dalla mano del Signore*” (2d) è il castigo per i peccati del popolo. La visione d’Israele vede Dio all’origine di tutto e, non potendo nella sua bontà volere il male, ne è all’origine come punitore o per mettere alla prova (vedi Giobbe). “*D’improvviso io ho agito e sono accadute. Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo*” ((48,3b-4). “*Se tu avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume*” (48,18). Ma se Jahvé “*castiga le colpe... fino alla terza e alla quarta generazione*”, tuttavia “*conserva il suo amore per mille generazioni, perdona la colpa la trasgressione e il peccato*” (Es 34,7). L’annuncio da portare, la consolazione da far giungere è proprio questa: “*è finito il servizio... è scontato il castigo*”. I toni sono forti: il verbo “consolate” è ripetuto due volte, non si tratta di dire, ma di gridare (2), si tratta di una lunga sofferenza (“doppio”: 2e).

Parlate al cuore del mio popolo. Si tratta, infatti, del “popolo di Jahvé”, la sua sposa, benché infedele, “*preziosa ai suoi occhi*”, “*disegnata sulle palme delle sue mani*” (49,16)a. ((43,4a). “*Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiolo dell’afflizione*”, dirà più avanti il Deuteroisaia (48,10). Come aveva detto Osea, Jahvé le ha tolto i doni di cui andava orgogliosa, perché tornasse a riconoscere il donatore, per poter parlare di nuovo “*al suo cuore*”. (Os 2,16), per farla “*sposa per sempre*”: “*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore*” (Os 2,21s). “*Tuo sposo è il tuo creatore... Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore*” (Is 54,5...7). “*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna*”, dice il Deuteroisaia a conclusione del suo libro (55,3; cf. 42,6b; 49,8b).

Nel deserto preparate una via. “Una voce grida” (3a). È la voce di Dio? è la voce del profeta? Non è importante saperlo, perché la voce del profeta dice parole venute da Dio. La consolazione che viene da Dio è l’annuncio di una liberazione (2) che prende corpo con un altro imperativo: “*Preparate*”. La speranza ridà vigore a chi è stanco è sfiduciato: “*Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*” (40,31). Chi oserebbe costruire una via nel deserto, a rischio di vederla inghiottita dalla sabbia? Chi

⁸⁰ BENITO MARCONCINI, *Il Libro di Isaia (40-66)*, Citta Nuova, Roma 1996, 35.

oserebbe inoltrarvisi? La speranza d'Israele si traduce in un impegno fattivo, non per sé ma per il Signore. È preparando la "via del Signore" (3b) che Israele troverà un futuro.

Raddrizzare e spianare la via. Tale via dev'essere "dritta". Geremia annunciava: "*Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno*" (31,6). Oltre che dritta in senso orizzontale, la via dev'essere spianata in senso verticale: le valli devono essere colmate e i colli spianati perché il Signore vi passi senza inciampo. Gli esuli vedevano nella città di Babilonia le grandi vie, regali e divine insieme, dritte e maestose, in cui passava il dio Marduk e i re vittoriosi. In particolare, per la festa di capodanno, si domandava a un dio secondario, Nabû, di preparare una strada comoda e piana per Marduk.

Per vedere insieme la gloria di Dio. Sono i malvagi che "*rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace*" (Is 59,7). Rendere piano il terreno è la condizione per poter iniziare la semina: "Ara forse tutti i giorni l'aratore, rompe e sarchia la terra? Forse non ne *spiana* la superficie, non vi semina l'aneto e non vi sparge il cumino?..." (Is 28,24-25). Nel Salmo 131(130) il peccatore perdonato dice d'aver abbandonato le vie dell'orgoglio: "Io invece ho reso-uguale e immobile *la mia anima*" dice alla lettera la frase che è abitualmente tradotta: "Io sono tranquillo e sereno" (v. 2). Ci sono delle valli, degli abbassamenti da oppressione da colmare; ci sono degli orgogli da smontare, perché tutti si diventi spazio su cui può passare e manifestarsi la gloria del Signore. Allora ogni carne "assieme" la vedrà: antichi oppressi e antichi oppressori, Israeliti e Babilonesi, "spianati", ritrovata la loro dimensione della loro umanità, potranno vedere la gloria di Dio "assieme" in una nuova fraternità.

La Parola rimane. Il profeta è nel popolo e come il popolo sente prevalere lo scoraggiamento, si domanda perché dovrebbe gridare, se ci sia ancora una parola da annunciare. Sì, dice la voce, c'è da gridare: "Ogni carne è erba!" (6b): erba anche quando è un fiore, come era Babilonia con la sua gloria, e subito appassisce, come l'erba dei pascoli d'Israele quando soffia lo scirocco. Al popolo oppresso la notizia della caducità di "ogni carne" è una buona notizia: anche il re babilonese è un fiore caduco e tutta la sua gloria passeggera. E anche il popolo stesso. In questo finire di tutte le cose, una sola si erge perenne, "la parola del nostro Dio" (8b). Parola che consola, che perdona, che salva. Come continuare ad abbattersi, a temere, a credere le situazioni irrisolvibili? Perché questo senso di sconfitta? Parola venuta da Jahvè è anche l'annuncio che il profeta ha appena lanciato: degno di fiducia, inattaccabile da potenti in realtà fragili come l'erba.

Lieta messaggera per Sion. Certi esegeti hanno fatto i salti mortali per spiegare questi versetti, perché si trovano di fronte a un femminile, che per loro non può essere che la città, Sion, Gerusalemme. Ma come è possibile che Sion annuncia a se stessa? Si tratta infatti di una "lieta messaggera per Sion" (9ab)! La cosa più normale è pensare che si tratti effettivamente di una messaggera donna, che è invitata a salire su un alto monte perché la sua voce,alzata senza timore, possa scendere giù per tutti i pendii come un annuncio di gioia. Del resto, Dio stesso in questi capitoli si paragona ad una madre. "*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*" (49,15; cf. 46,3). È una messaggera gioiosa che annuncia la gioia della salvezza, come il profeta dirà più avanti, coinvolgendo nella gioia l'intera creazione: «*Giubilate, o cieli, rallegrate, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri*» (49,13).

Ecco il Signore Dio! Non è solo il popolo che torna, ma Dio che apre la via seguito dal suo popolo, come a suo tempo, la gloria del Signore aveva abbandonato la città al tempo della distruzione e dell'esilio (Ez 10,18; 11,22s). Al popolo non è chiesto altro sforzo che di preparargli la strada: è il Signore Dio che viene, con la potenza di un re vittorioso (10b). Suo salario (10c) è il suo popolo: non un bottino, perché il popolo gli appartiene, non è rubato. Viene con la tenerezza di un pastore.

Con il suo braccio domina come un re potente e insieme raduna come un pastore (10b.11a). La sua tenerezza per chi è più fragile: gli agnellini, che “eleva al suo petto”, e le pecore madri che conduce rispettandone il passo.

Nessuno come il nostro Dio. Il Deuteroisia è appassionato del Signore, sente nel proprio e nell'altrui scoraggiamento la radice profonda: non fare più fiducia al Signore, sentirsene abbandonati, o crederlo un vinto di fronte alle forze avverse della storia. Tutti i suoi capitoli sono un'appassionata evocazione difesa di Dio, un appello a “svegliarsi” (51,9.17; 52,1) per riconoscerlo presente e attivo, con tutta la forza della tenerezza di un Padre, di uno Sposo. A Israele che è chiamato o si sente un “verme”, Dio dice: “non temere”. Non perché gli aggiungerà forza, ma perché sarà con lui (Is 41,10). Dio che ha creato il mondo rimane attivo signore della storia e prepara cose migliori di quelle passate (43,18s). Nell'unicità di Dio, il profeta vede fondata anche una salvezza destinata a tutti i popoli (42,6;45,20.22), giacché è l'unico Dio di tutti (44,6; 45,14; 48,12).

Giovanni Battista grida. Giovanni Battista prende il suo annuncio da questo testo e presenta colui che viene come il vero liberatore dalla schiavitù, colui che viene nel nome di Dio con la sua forza e la sua tenerezza. Non si tratta di meritarlo, di pagare in qualsiasi forma la salvezza: si tratta solo di fargli strada, di aprirgli un varco perché possa arrivare. Se tutto è erba, si può ben condividere e non essere rapaci fra noi, come domanda il Battista a chi gli chiede che cosa deve fare (Lc 3,10-18). “Con molte altre esortazioni - continua Luca - evangelizzava il popolo” (3,18), gli portava la buona notizia della venuta della “consolazione di Israele” (Lc 2,25).

Gesù compimento di questa pagina. È venuto a consolare il popolo del Signore, ad annunciare la liberazione e la misericordia (1-2). Durante le tentazioni, ha spianato la strada perché si rivelasse in Lui la gloria di Dio (3-5). Ha invitato a fondare la vita non sui beni transitori ma sulla parola di Dio (6-8). È venuto con la potenza delle opere di guarigione e soprattutto di liberazione dal demonio e con la tenerezza della misericordia. Gesù ha portato questa pagina a compimento: perché per radunarci, si è fatto erba che appassisce, fiore che muore. Quello che il Deuteroisia non esprime qui è che la potenza di Dio che libera è potenza di dare la vita per il riscatto di molti, è potenza debole, potenza dell'amore totale fino al dono di sé, come dirà più avanti nel IV Carme del Servo (Is 52,13-53.,12).

Liberati, liberare. Questa pagina è consegnata a noi. Questo appello ci riguarda. Gesù entrò un giorno nella sinagoga del suo villaggio e proclamò un passo di Isaia (61,1-2a). Riconsegnato il rotolo, si sedette e cominciò a dire: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (Lc 4,16-21). Da allora, anche a noi la promessa di Dio è messa in mano perché la realizziamo. Con lo Spirito che ci ha lasciato, la Scrittura, passata attraverso il filtro della sua persona, ci è affidata perché le diamo corpo oggi. Questa è l'incarnazione, questo è il Natale, questa è la nostra fecondità.

“Tale è l'opera di Dio, tale anche la vocazione dell'uomo: salvato da Dio, risuscitato dall'umiliazione e liberato dalla volontà di potenza, deve a sua volta salvare gli altri dall'avvilimento in cui sono stati precipitati, combattendo, anzitutto in se stesso ma anche negli altri, lo spirito di dominazione. Deve promuovere la giustizia e l'uguaglianza, preparando al Signore una via spianata (3bc)”⁸¹.

7. PISTE D'ATTUALIZZAZIONE

Riconoscere le schiavitù di oggi.....
Dio vuole la dignità per il suo popolo....
Divenire luoghi ove passa la risposta del Signore....
Saper parlare al cuore del nostro tempo.....

⁸¹ R. Meynet, cit., 138.

Annunciare misericordia....

Preparare la via: accompagnamento personale, impegno sociale, impegno politico...

Cominciare da me... dalla mia comunità....

Tutto passa, nulla mi porti via la gioia

Alzare la voce.....

Forza e tenerezza...

Avvento da lasciar passare nelle nostre vite....

8. PISTE DI RIFLESSIONE

- Che cosa mi colpisce di questo testo?
- Che cosa vi vedo di Gesù?
- C'è una schiavitù che il Signore dichiara finita anche per me, per noi?
- Che cosa mi sta gridando il Signore?
- Quale via spianare e come?
- Come accogliere e lasciarsi condurre e portare dal Signore?
- Che cosa dice questo testo a noi come comunità?
- Che cosa significa per la società del nostro tempo?
- Che cosa posso gridare alle mie sorelle e ai miei fratelli e in che modo?

La Parola ascoltata si fa preghiera, per diventare vita.